Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 17 (1941-1942)

Heft: 12

Artikel: Giuramento alla bandiera

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-710319

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

IL SOLDATO SVIZZERO

GIURAMENTO ALLA BANDIERA

La pace è grande. La musica ha terminato le ultime note di una marcia militare e allora sono le sei bandiere cantonali che fanno ala alla grande, fiammeggiante bandiera, che ondeggiano in qua e in là, i su e in giù ebbre di gioia che sembrano dire: «Musica, musica vogliamo, siamo liete, perchè nuovi figli giureranno onore e fedeltà al nostro Esercito!»

Ma la musica tace; fra poco irromperà gioconda dai lucenti strumenti dai quali il sole trae barbagli infiniti di luce. Le bandiere sembra abbiano capito, ondeggiano ancora lievemente e poi si ricompongono. La nuvoletta che prima vagava quale bianca messaggera si ferma e sta lì a guardare, com'è bella! Così bianca e volubile! La mole enorme della montagna che fa da magnifico sfondo a questa scena suggestiva, guarda anch'essa coi suoi innumerevoli occhi.

Vicino a noi, contro quello sfondo verde, una grande fiamma arde: la bandiera.

Più vicino è una marea di elmi; sotto quei caschi tanti e tanti occhi luccicano, tanti cuori battono nell'attesa.

Alcune parole, alcune spiegazioni sulla solenne formula che verrà pronunciata, e poi, ecco, tante e tante mani si levano come una sola; da tante bocche, da tanti cuori come da una sola irrompe la grande parola: «giuro».

Eccole tutte quelle mani alzate su, in alto, sopra gli elmi, sopra le spade, sopra questa terra buona, ma piena di tante infelicità. Eccole, su, alte verso il sole, la bandiera, il cielo; verso Colui che tutto accoglie e al quale nemmeno il più piccolo atto sfugge.

Mani delicate e bianche, mani grossolane che portano le stigmate del lavoro, ma tutte protese a significare la stessa promessa. E sopra tutte quelle mani il sole si indugia come a chiudere in sè l'ideale profondo che quel semplice atto vuol significare: «giuro!».

Tanti occhi hanno accompagnato il gesto e si sono posati istintivamente sulla grande rosseggiante bandiera, tanti cuori hanno seguito il movimento del labbro con fermi propositi.

La parola «giuro» è uscita solenne, nella calma profonda, da tanti giovani petti; le bandiere hanno tremato di commozione, quella grande ha avuto guizzi di fiamma, le altre sei si sono accontentate di ondeggiare in qua e in là.

L'eco del monte ha ripetuto la semplice, profonda parola, ed essa, così rinforzata, è penetrata in tutte le più remote vallicelle; si è insinuata fra le più profonde spaccature, si è arrampicata sui più aridi dirupi, si è aggrappata alle più nude rocce, dove ha fatto spuntare il più bel fiore delle speranza, è scivolata lungo le chiazze dell'ultima neve e poi si è tuffata in quell'azzurro cupo. La nuvoletta, bianca ala, quale celeste messaggera, si è librata a portare ovunque la buona nuova, a rinsaldare in ogni cuore la speranza e la fiducia nel domani perchè una massa di giovani ha giurato . . .

E noi, miseri mortali, siam rimasti qui a meditare, sulla parola ormai sfuggita: «Giuro!».

Giuro di obbedire ai superiori.

Giuro di aiutare il camerata ferito.

Giuro di lasciarmi uccidere piuttosto che tradire la Patria.

Giuro di adempiere coscienziosamente il mio dovere di soldato.

Dietro a queste parole sublimi l'anima del popolo ha meditato.

Ed allora il piccolo spiazzo è sparito dalla nostra mente. Il monte si è abbassato.

Le bandiere si sono librate leggere come colombe.

La piccola massa di soldati si è annientata.

Un campo immenso pieno di trincee, feriti, mitraglie, armi; un esercito milione di volte maggiore a questa piccola massa è apparso ai nostri occhi ed una domanda è sorta spontanea dai nostri cuori:

«A che prò la ferma volontà di difesa di un piccolo esercito davanti a quella di uno, milioni di volte maggiore?»

In risposta, il praticello del Rütli è sorto davanti a noi nell'ombra della grande bandiera. Tre uomini soli giuravano reciproco aiuto contro i tiranni, questi uomini rudi e forti hanno saputo tramandarci il loro spirito forte e libero, forgiare in noi il sentimento più alto e nobile che l'uomo possa avere su questo mondo: la libertà.

Ogni scena di terrore è così sparita dalla nostra mente. Il sole è ritornato a splendere.

Il piccolo spiazzo erboso è ritornato sotto il cielo festoso.

Cento e cento giovani sull'attenti ci hanno ridonata forza e la fiducia nell'avvenire.

Sì, perchè non solo essi, ma anche noi abbiamo giurato.

E la bandiera di nuovo fiammeggia.

Lassù la nuvoletta è ritornata: sembra una bianca vela pronta a sfidare un mare in burasca. Viene a raccogliere il voto solenne, ma muto; il voto che ha più valore! (Da la «V. F.»)

Il lagno della fidanzata

Mi strugge una gran pena il core
E gli occhi son stanchi di pianto,
Più non mangio, nè più non canto,
E magra mi fo pel dolore.

Ciò ch'era la mia sola gioia,
Tutta la speranza e mia vita
Al campo con lui se n'è ita;
M'è rimasto sol tedio e noia.

Disse nel partir: — Tutti i giorni
Avrai una mia letterina —.
Mandò neanche 'na cartolina;
E temo che più non ritorni.

Or vo' scrivere al Generale
Che da troppo questo soldato
Sotto le armi sta richiamato;
Così finisco all'ospedale!

L'amica son che si dispera,
Se a casa non può ritornare,
Me pure dovete chiamare.
Ben posso far da cantiniera.

Autunno 1941. Cpl. L. Bertossa.

La benedizione di Dio

è nelle parole scritte in testa al patto d'alleanza perpetua di or fanno 650 anni. Sciagura a colui che osasse porre la mano sul Paese che cinge il San Gottardo. La potente Casa degli Absburgo, i Duchi italiani, la nobile Casa dei Burgogne, i Principi tedeschi e Napoleone sono andati incontro alla disfatta. La piccola Confederazione è rimasta invulnerabile sotto la protezione dell'Altissimo.

L'antica storia rivive. — Confederati! Ascoltate i suoi insegnamenti: non smentiscono mai.

Aiutati, il cielo ti aiuterà! Sia questa la nostra parola d'ordine confederale.

Che la grazia che ci è stata concessa in questi tempi di sconvolgimenti senza precedenti, ci apra gli occhi a tutti. Sdebitiamoci di questo gran dono della Provvidenza con l'altruismo, l'abnegazione, il sacrificio e l'umiltà nella idea confederale.